

IL LIBRO DI GUIDO BAGLIONI

“Benessere e fragilità” La mobilità sociale in Italia oggi è in stallo

COSTANTINO CORBARI

La mobilità sociale rappresenta un indicatore puntuale dello stato di salute di un Paese. In Italia, se consideriamo le fasi successive all'Unità, i processi di mobilità hanno avuto un ruolo piuttosto rilevante, pur se con notevoli differenze fra i diversi periodi. Si possono considerare grosso modo tre fasi: la prima, conclusa con la fine della seconda guerra mondiale, la seconda, fino agli anni '70, e l'ultima, dagli anni '80 ad oggi. Se la seconda fase, quella dei "trent'anni gloriosi", è stata certamente la più vitale e ha visto i processi di crescita più significativi, quella che stiamo vivendo ora risulta sensibilmente la meno dinamica e più complessa.

Non tutti gli autori concordano su questa lettura dei cambiamenti sociali. Alcuni parlano di una generalizzata scarsa mobilità, con le famiglie più ricche e quelle più povere che sono rimaste le stesse per un lungo periodo, di generazione in generazione e fino ad oggi. Guido Baglioni, professore emerito dell'Università di Milano Bicocca, nel suo recente saggio "Benessere e fragilità. La mobilità sociale in Italia", edito da **Franco Angeli**, contesta questa «rappresentazione così schematica e imprecisa del nostro paese» e afferma al contrario che in Italia abbiamo avuto un consistente processo di mobilità sociale, in particolare negli anni successivi al secondo conflitto mondiale. All'inizio degli anni '90 i tre quinti dei lavoratori attivi appartenevano ad una classe diversa da quella di origine.

Sul finire del secolo scorso, però, i percorsi di mobilità hanno assunto un andamento più lento ed irregolare fino a ridursi fortemente negli anni più recenti. In gran parte dei Paesi europei, invece, la crescita economica e la mobilità sociale hanno dato risultati positivi anche nell'ultimo decennio. L'Italia risulta ultima fra i principali paesi industrializzati. Un fenomeno che riflette la sua debolezza economico-produttiva e politico-sociale. «Le vicende della mobilità sociale non dipendono solamente dal livello di produttività – sottolinea Baglioni –. Ma, in compenso, è difficile pensare a movimenti di mobilità ascendente senza crescita di produttività, efficienza, innovazione di processi e di prodotti». «Quindi, semplificando la tesi – conclude – il livello scarso ed attuale di mobilità sociale riflette il livello complessivo del paese con troppi problemi economici per essere considerato avanzato». Alcuni dati interessanti, tra i molti evidenziati, riguardano la mobilità nelle sue differenze geografiche. Tra le province italiane più grandi, quelle che registrano mobilità intergenerazionale più alta, abbiamo, oltre a Milano, Bolzano, Trento, Bergamo e Reggio Emilia.

